

## Grecia e Democrazia tra Minoranza e Cittadinanza

Paolo Protopapa\*

“È proprio la lingua che fa la nazione”  
(F. De Saussure)

“La lingua è una delle manifestazioni più alte e, al tempo stesso,  
più banalmente quotidiane della cultura”  
(C. Hagège)

**Abstract.** *Grecia Salentina is not only an original linguistic, historical and cultural heritage. It is also, and especially, the long process of a higher social democracy. Broadening the civil and popular values of its distinctiveness in a renewed alliance between knowledge and public representation is, at the same time, the moral duty and the political task of young generations.*

**Riassunto.** *La Grecia Salentina non è soltanto un originale patrimonio linguistico, storico e culturale. È anche, e soprattutto, il lungo processo di una più alta democrazia sociale. Allargare i valori civili e popolari della sua peculiarità in una rinnovata alleanza tra saperi e rappresentanza pubblica è, insieme, il dovere morale e il compito politico delle giovani generazioni.*

### 1. Premessa

Riveste, innanzitutto, una grande importanza questo Secondo Convegno di Studi Greco-Salentini *Parliamo la lingua dei nostri nonni*, promosso dal Centro Studi Chora-ma “Donato Indino” di Sternatia. Incontro di studiosi, certamente, che ricercano i segni della nostra complessa identità e approfondiscono la conoscenza dello straordinario patrimonio trasmesso alle nostre genti e da noi ereditato. Gli organizzatori hanno *sapientemente* articolato l’assise in tre ambiti tematici: Antropologia e storia, Studi linguistici, Letteratura di tradizione attuale e musica. Dico *sapientemente* perché la Grecia Salentina (peculiare ‘koiné’ grika del Salento) non è compendiabile – per ricchezza culturale e vivacità sociale – in una facile definizione. E ciò per il fatto che nel concetto di Grecia convergono e si ibridano felicemente sia la lingua parlata – che fu precipuamente ‘lingua madre’ degli avi – sia i costumi civili e le tradizioni che ne caratterizzano l’organizzazione comunitaria nel tempo storico.

Si tratta, come spesso è stato detto della Grecia, di “un’isola etnografica” allocata dentro una realtà ben più ampia ed altrimenti ricca e variegata, quale il Salento è. E, allora, essa non è un’isola; salvo che non la si intenda in senso tecnicamente me-

---

\* Società di Storia Patria per la Puglia – Lecce, [paolo.protopapa@gmail.com](mailto:paolo.protopapa@gmail.com)

taforico, di peculiare comunità etnica di lingua ‘diversa e altra’ rispetto a quella maggioritaria dei parlanti Salentini. Ci chiediamo: ‘altra’ in che senso? ‘Altra’, riteniamo utile specificare, in relazione all’Italiano, lingua ufficiale della nazione; e, al contempo, ‘altra’ in relazione ai dialetti romanzi, anch’essi identitari e non certo orfani di dignità. Al punto che Martin Heidegger, a proposito delle ‘Poesie alemanne’ del 1803 di Johann Peter Hebel (estendendone il valore paradigmatico) può parlare del dialetto-i come “luminosa prossimità al linguaggio”. Inoltre, il grande pensatore tedesco, adopera l’eccedenza semantica del termine “Schatzkästlein, scrigno del tesoro”, per designare il linguaggio quale condizione originaria dell’umano “abitare il mondo”<sup>2</sup>.

Espressioni analoghe, sempre sul filo del sentimento conoscitivo (che non è in alcun modo edificante o emotiva), sono adottate da molti grecisti e intellettuali. Penso a Paolo Stomeo con la formulazione “antico prezioso mosaico”; al celebre arabista Francesco Gabrieli (figlio di Giuseppe) il quale, contro l’aridità degli specialismi e nel suo cammeo dedicato a Calimera confida nella forza di resilienza del patrimonio griko “per miracolo di fede e d’amore”<sup>3</sup>. Si pensi ancora al bellissimo e poetico paesaggio spirituale griko-idruntino a suo tempo fissato da Salvatore Gaetani e da Mauro Cassoni.

È su questo aspetto, per noi filosoficamente (non certo tecnicamente) dirimente della ‘Questione grika’ – riduttivamente semplificata in magnogreca-rohlfiana e bizantina-parlangeliana – che si spendono frequentemente le più belle e dotte intelligenze. Da cui prendiamo le mosse accingendoci in un tale, fecondo cammino, ripercorrendo le solide piste del Comparetti e del Morosi nella seconda metà dell’Ottocento, ma confermando, grazie al loro contributo vitale, in Vito Domenico Palumbo l’autentico inventore della Grecia Salentina ed approdando agli *Scavi linguistici nella Magna Grecia* di Rohlf, incubati nel 1921-1922 e pubblicati nel 1932-1974<sup>4</sup>. Opera formidabile di respiro europeo, che, nei vari aggiustamenti e integrazioni, può essere considerata la pietra miliare della ‘Renovatio’ scientifica del grecismo meridionale.

Questo grande, ricco e non sempre lineare itinerario culturale dura ancora e ci consente di approdare, stando all’immediatezza dell’oggi, sino agli attuali *Studi linguistici salentini* dell’Associazione “Oronzo Parlàngeli” del volume n. 39 di pochi giorni fa. Iniziativa lodevole, quest’ultima, interamente consegnata al Centenario della nascita dell’eminente glottologo novolese e alla sua ricerca. Altrettanto decisiva – accanto e in feconda emulazione con l’impresa rohlfiana – per ribadire l’intreccio di uno snodo plausibile, insieme tecnico e culturale, della ‘questione salentina’. Dentro la quale si situa la ‘questione grika’.

<sup>2</sup> J.P. HEBEL, *L’amico di casa*, Città di Castello (PG), Aguaplano, 2012, pp. 15 e segg.

<sup>3</sup> F. GABRIELI, *Itinerari Europei*, Sapri (SA), Il Centro librario, 1962 (in particolare la rammemorazione di Calimera).

<sup>4</sup> Cfr. G. ROHLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina (LE), Congedo editore, 1974.

## 2. Coscienza civile e riconoscimento

Ora, se a questa realtà, costituita dal patrimonio linguistico-storico, menzionata riassuntivamente come ‘colonia greco-salentina’ da Cosimo De Giorgi, vogliamo connettere l’insieme (in senso lato ‘ideologico’) delle lotte, dei programmi, delle conquiste per la tutela di un tale lascito, possiamo comprendere il significato della nostra breve comunicazione. E, dunque, Grecia e democrazia perché vanno necessariamente accostate? Perché – rispondo d’istinto – ogni lingua parlata, in quanto lingua, è (desaussurianamente) ‘nazione’. E, banalmente, perché nessuna democrazia, prima di diventare tale, cessa di essere nazione, pur dovendo declinare storicamente la propria plasticità identitaria nei tempi e nei modi della coscienza collettiva che ne disegna dinamicamente – spesso tra conflitti e contraddizioni – la fisionomia peculiare. “È proprio la lingua che fa la nazione” e, quindi, “la lingua è nazione e la nazione è la lingua”, sostiene perentoriamente il grande linguista svizzero Ferdinand De Saussure, rimarcando (lo chiariamo oggi in tempi pericolosamente sovran-sciovinisti) il sinallagma, quasi tautologico, tra comunità ed espressione linguistica identitaria.

Ne discende che un gruppo umano, il quale da secoli o millenni comunica e parla e plasma e incide i propri valori nella lingua ‘entro’ un territorio individuabile e definibile, è una nazione. Piccola o grande, ma nazione e, perciò stesso, unione etica e comunità politica.

Usiamo – vogliamo sottolinearlo a scanso di equivoci – il termine nazione a patto che a questo termine, che noi oggi specifichiamo intelligentemente (e doverosamente) nella forma universale di “inter-nazione” (F. Fistetti), pensiamo di attribuire la classica formulazione derivante da ‘natio’, ossia dal participio passato ‘natus’. Poiché esso è riconducibile a ‘gene’, da cui ricaviamo il verbo ‘generare’, in quanto radice prima ‘ge’, terra.

In tal modo in punto di dottrina abbiamo: “Genus a gignendo dictum, cui derivatum nome a terra, ex qua omnia gignuntur: ge enim a Graece terra dicitur”<sup>5</sup>. Il che non implica angustamente (e dogmaticamente) una sorta di supponenza antropologica; tantomeno la presunzione gerarchica geo-politica, tendenzialmente razziale, tra lingue e tra lingue e dialetti, come lo spirito stesso della nostra Costituzione libertaria ed egualitaria nettamente statuisce e vincola illuministicamente.

Dalla suddetta consapevolezza critica si giunge alla seconda parte del titolo da me scelto: ‘Tra minoranza e cittadinanza’, ampliando quanto premesso ed entrando, con maggiore aderenza, nel presente politico e culturale che stiamo vivendo, proprio al fine di concretizzare, auspicabilmente, l’ambito “di tradizione attuale” cui si sono ispirati gli organizzatori del Convegno. Se, infatti, proviamo ad invertire dialetticamente la formula ‘tradizione attuale’ (il cui tratto ossimorico appare evidente) con ‘attualità della tradizione’, guadagneremo il respiro largo di un’autentica democrazia. La quale, da ordinamento tecnico-istituzionale (lo Stato

---

<sup>5</sup> ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etymologiae*, II, 1, 2.

sovrano) diventa, eticamente e spiritualmente – ma anche simmetricamente – collettività di “cittadini italiani di nazionalità diversa: albanese, croata francese, germanica, greca, slovena. La Repubblica è la forma di consociazione socio-politica che gli uomini e le donne viventi sul territorio denominato Italia hanno liberamente e per sempre eletta”<sup>6</sup>.

Daniele Bonamore non poteva essere più icastico. L’acuto e competentissimo giurista e intellettuale triestino, infatti, distinguendo i soggetti delle autonomie locali (Regioni, Province e Comuni) dalle comunità linguistiche minoritarie – elevate a rango di nazioni suscettibili di tutela costituzionale (art. 6 Cost.) – squaderna sia lo straordinario spazio della nuova universalità dei diritti, sia la mutua e feconda cointeressenza tra i due livelli di cittadinanza, italiana e grika. Entrambe destinate a giovare di una reciprocità di beni civici cooperanti allo sviluppo e al progresso del medesimo territorio salentino e, più ampiamente, regionale e nazionale.

La democrazia ha, dunque, reso possibile la tutela delle minoranze linguistiche. Solo con la sconfitta e il superamento dell’oscurantismo fascista si è aperta, seppure dopo un inaccettabile ritardo cinquantennale, una stagione completamente nuova, potenziata e perfezionata dalla conseguente legge regionale e, in termini operativi, dal cantiere politico, culturale e istituzionale del più recente ventennio. Ecco perché non si può non sottolineare il merito degli organizzatori di questo consesso. I quali si mostrano consapevoli della custodia di un lascito e, al contempo, anche della necessità di mantenere innovativamente l’esercizio politico e culturale della grecità tutelata. A tal proposito noto soltanto, ‘en passant’, che la Grecia Salentina, costituzionalmente riconosciuta come Minoranza Linguistica Storica dei nove Comuni ‘parlanti griko’ (e in seguito incardinata in Unione degli attuali dodici Comuni della medesima), trova un prestigioso presupposto storico-teorico in un testo canonico della democrazia moderna, vale a dire *Il contratto sociale*.

Jean Jacques Rousseau, che ne fu il celeberrimo autore, è, infatti, il primo filosofo moderno della politica ad esprimere nettamente e in modo più radicale del liberale John Locke o del moderato Alexis de Tocqueville, il concetto cardine che il popolo, per diventare tale – e non rimanere ‘plethos’ o “dissoluta multitudo” (T. Hobbes) – deve essere “institué”, istituito. Parola che, scendendo nel nostro caso e, in generale, nel difficile cammino della democrazia sociale e progressiva, significa ‘vestire’ la nuda popolazione di organizzazione politica e di giurisdizione. Solo così un gruppo umano, residente stabilmente su un territorio, potrà attrezzarsi ad espletare le prerogative e i diritti di cittadinanza non solo secondo aspirazione etica, ma anche tramite più idonee procedure di rappresentanza giuridica e normativa. È anche per questo motivo che l’odierna assise appare quanto mai occasione propizia e sede ideale per un bilancio, ad un quarto di secolo dalla legge 482, di quanto realizzato e dei nuovi bisogni da essa innescati. Il che – a nostro giudizio – potrà avvenire ampliando e arricchendo il profilo culturale degli studi sulla Grecia, intesa

---

<sup>6</sup> Art. 139 della Costituzione, in D. BONAMORE, *Lingue minoritarie, lingue nazionali, lingue ufficiali nella 482/1999*, Milano, Franco Angeli, 2004, p. 98.

quale formidabile lascito culturale comune, ma senza mortificare gli spazi di operatività politica tramite forme inedite di partecipazione e di azione democratica della Minoranza Linguistica Storica, costituzionalmente istituita e costituita.

Da un tale convincimento non può non discendere che noi griki, a differenza di altre comunità salentine, ci ritroviamo questo impegnativo fardello: custodire, curare e trasmettere una straordinaria eredità collettiva a forte e dinamica fisionomia politica.

Come farlo al meglio? Possiamo, alla luce di siffatta, attiva responsabilità – non solo etica, ma politica e tecnico-giuridica – continuare disinteressatamente a spenderci, senza tuttavia ritenerci appagati solo ‘da spettatori’ del grande percorso compiuto?

### *3. Tutela costituzionale come progetto e progresso democratico*

Non ci pare difficile, d'altra parte, proprio sulla scorta di queste impegnative premesse, immaginare una prospettiva istituzionale entro la quale la gestione politica democratica, l'iniziativa culturale di salvaguardia e di conservazione della lingua, l'innovazione e l'attualizzazione della tradizione convivano, si arricchiscano e si potenzino vicendevolmente. Gioca a nostro favore, anzitutto, il lavoro spalmato generosamente nel tempo dalle singole personalità protagoniste di tante battaglie, insieme culturali e politiche. Esse, nell'intreccio virtuoso con innumerevoli operatori culturali e appassionati custodi della lingua e delle tradizioni, hanno costituito un originale modello di intellettuale collettivo, formato dai numerosi salentini che hanno lottato e lavorato per la legge di tutela della Grecia. Per il valore emblematico che ha assunto il suo impegno cinquantennale, quale coerente affiliazione della lotta di classe dell'area grika (e di cui ha scritto in particolare Salvatore Coppola) è doveroso nominare, tra i tanti protagonisti di un tale progetto collettivo, il professore Salvatore Sicuro. Glottologo e politico, partigiano comunista, egli legò il riscatto linguistico griko con la più ampia emancipazione sociale delle classi subalterne guidate, tra gli altri, da Antonio Stomeo nel comprensorio martanese e dal calimerese Giannino Aprile, entrambi sindaci comunisti in tempi di feroce conservatorismo ideologico. Tessitore tenace di reti e di relazioni sia culturali sia politiche, Salvatore Sicuro fece della Confederazione delle Minoranze Linguistiche, a Roma come a Bruxelles, la sede istituzionale delle rivendicazioni del riconoscimento della dignità delle popolazioni ellenofone, contribuendo all'incardinamento parlamentare e al varo della legge nazionale di tutela costituzionale. Dopo averla studiata, raccontata, consegnata alle giovani generazioni, questi studiosi e politici, ma anche numerosi semplici militanti, hanno appassionato molti di noi, non di rado griki non parlanti griko, all'idioma della nostra terra.

Probabilmente non era difficile, negli anni in cui ci educavamo alla lotta civile e i nostri paesi erano frequentati da figure come Gerhard Rohlfs e Anastasios Karanastasis e da tante altre grandi personalità, innamorarsi della Grecia, coniugando militanza ideologica e impegno intellettuale. Per questo motivo è importante che la

vicenda e il destino delle ‘lingue tagliate’ – le quali, soprattutto grazie ad Alessandro Pizzorusso e a Tullio De Mauro, assunsero nel 1999 tutela e risarcimento civile in quanto ‘storiche’ – costituiscano ancora il ‘fatto politico’ per eccellenza. Per la mia generazione, e per quella delle nostre compagne e compagni di vita e di lotta comunista, lo slancio ideale e lo scavo culturale nelle radici popolari della comunità furono un tutt’uno formidabile. Un vero e proprio paesaggio spirituale. E quel tempo si realizzò, in larga misura, tra la metà degli anni Sessanta e la fine del secolo scorso, come ‘l’età dell’oro’ della nostra grecità salentina. Analoga, per ethos civile, a quella (seppure su una scala diversa!) di cui parla Cosimo De Giorgi per gli anni post-unitari relativi alla edificazione della moderna identità del Salento. Il grande studioso di Lizzanello, figlio di madre martanese, fu, infatti, tra i primi a chiedere la cura del patrimonio in cui da fanciullo aveva visto riverberare le vestigia nobili del passato e a definire ‘monumento’ le sopravvivenze linguistiche di antica matrice greca. Naturalmente, oggi dobbiamo comprendere ‘qui ed ora’ l’onere che una comunità affatto particolare per ‘lingua parlata’ impone. Occorre, insomma, adoperarsi affinché, in stretto legame con la lingua, l’instimabile bagaglio del folklore e degli impareggiabili lasciti estetici di più ‘spendibili’ costumi e tradizioni popolari, in questa fase di non sempre progressiva ‘patrimonializzazione dell’identità’, sia compatibile e in grado di sostenere pienamente la democrazia. Che, dunque, alcuni macro-fenomeni di straordinaria visibilità e mobilitazione popolare e collettiva, in primis la Taranta melpignanese – assurta a icona universale identitaria delle nostre genti – siano o meno espressione dinamica di democrazia. Oltre che di eccellente produzione artistica e performativa. Appare maturo, insomma, il tempo di immaginare per la Grecia una progettualità nuova, forte del cantiere e dei numerosi cantieri ‘municipali’ da tempo avviati e realizzati, ma che deve essere ispirata da un coraggio partecipato, plurale, sensibile alle energie talora frantumate o neglette, quando non scomposte, che abitano il Salento. Non si pensi, infatti che, da ‘insula felix’, la Grecia possa chiudersi e rinserrarsi in un supponente fortilizio autoreferenziale. Vale a dire che le gestioni apicali delle iniziative, delle risorse pubbliche, della presenza istituzionale non abbiano bisogno di trasparenza, rotazione delle responsabilità, alternanza, rappresentanza. Anche perché, il clima ideologico generale in cui attualmente operiamo da cittadini, non aiuta la democrazia e sembra, al contrario, evolvere verso restrizioni di spazi comunitari autentici e di urgente riqualificazione civica. In democrazia nessuna prerogativa elitaria di avanzamento culturale ci può vaccinare contro il costituirsi di gruppi di potere; tantomeno potrà garantirci una corretta, salutare “emulazione scientifica” (C. De Giorgi) rispetto a pericolose suggestioni obliquamente accentratrici.

Ecco perché la riflessione sulla nostra lingua può essere uno stimolo verso la prospettiva politica di una ‘autonomia linguistica differenziata’ (ci si perdoni il neologismo). Meta, questa, che sarà possibile, sotto il profilo della cura di una speciale eredità storica, se e solo saremo in grado di irrobustire l’utile invenzione storica della Grecia Salentina con una comune e pertinente stagione di iniziative. Riequilibrando, anzitutto, il rapporto tra politica e cultura e pensando sia al ruolo es-

senziale dell'educazione, sia provvedendo alla creazione di centri, strumenti e istituzioni culturali ad ampio spettro. È quanto mai opportuno, d'altronde, che il vecchio, eroico 'volontariato dei campanili', e la splendida vitalità dei nostri dialetti griki, si traducano in risorse intelligentemente impiegate per obbiettivi ancora più ambiziosi<sup>7</sup>. Ne deriva che i politici, nel mentre svolgono la legittima priorità della loro funzione dirigente, si debbano ben guardare dal surrogare le preziose competenze della cultura. Che, anzi, creino per gli specialisti e gli esperti le migliori condizioni di una sapiente guida intellettuale. Nessuno specialismo, dobbiamo esserne consapevoli (ce lo insegna severamente Francesco Gabrieli) può sostituirsi all'anima popolare, collettiva dell'impresa grika. Si può mettere mano a un lavoro condiviso e propositivo di programmazione culturale alta e di cittadinanza attiva nell'amministrare collegialmente il nostro patrimonio, immaginando un cammino plurale comune, allargando e 'istituendo' procedure e coerenti occasioni democratiche e coinvolgendo la platea dei cittadini più attenti, attivi e sensibili<sup>8</sup>. E ciò si realizza fidelizzando ed educando le giovani energie in attività ed esperienze vicine ai loro stili di vita e di pensiero. Si potrebbe ottenere un risultato così ambizioso, ma contendibile, ove tanti di noi, ormai veterani di una straordinaria stagione politica e culturale, riuscissimo ad attrarre e accendere curiosità e passione verso un paesaggio materiale e spirituale irripetibile.

La Grecia, nel più largo contesto delle culture salentine aperte al nuovo, ha trovato in questo incontro di Sternatia la cornice unitaria solidale dell'intera comunità grika, proiettandosi ben oltre i propri confini geografici. Essa ha anche ribadito, dopo quarant'anni e con autentico spirito di *philia*, le premesse del civismo più puro e della più stringente e reciproca inclusività.

---

<sup>7</sup> Circa il carattere politico e democratico assunto dalla Minoranza Linguistica Storica della Grecia Salentina, specialmente dopo la legge 482 del 1999, rinviamo al nostro *Paesaggi di pietra e di luce. Segni e parole del tempo* (pp. 331-349). In modo specifico si veda la *Bibliografia Essenziale*, posta a corredo del saggio (pp. 350-352), cfr. *L'Eco di Bisanzio. Galatina e la Grecia Salentina*, a cura di Piero Pascali e Daniele Capone, Castiglione (LE), Giorgiani editore, 2021.

<sup>8</sup> Nel suo ultimo lavoro (*La fusione di comuni tra risparmi di spesa pubblica e incentivi finanziari*, Bari, Cacucci Editore, 2023) Luigino Sergio tratta il caso di studio "*I Comuni dell'area della Grecia Salentina*" (pp. 107-150) dalla prospettiva della rappresentanza istituzionale e la riduzione dei costi della politica. Un tema, ci pare, di grande rilievo politico e non solo di contabilità pubblica. E su cui è quanto mai utile ragionare.

